

Trionfo dell'ex ministro che ottiene oltre il 90% dei voti alle elezioni di domenica in Georgia

L'attesa della popolazione stremata dai conflitti e dalla crisi economica «Siamo pronti a difenderci»



Combattimenti in Abkhazia tra forze ribelli e milizie georgiane

# Un plebiscito per Shevardnadze

## Tra la gente di Tbilisi, speranze e paura della guerra

Plebiscito per Shevardnadze che ha ottenuto oltre il 90 per cento dei voti nelle elezioni che si sono svolte in Georgia «Ora abbiamo una grande responsabilità - ha detto - il voto ha dimostrato che il nuovo corso è appoggiato dalla maggioranza» Shevardnadze ha ribadito che se le trattative falliranno i georgiani sono pronti a combattere. La città nelle giornate del voto, le speranze della gente

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

Tbilisi. Un plebiscito per Shevardnadze. La Georgia ha votato compatta per l'ex ministro degli Esteri sovietico che ha ottenuto il consenso di oltre il novanta per cento degli elettori (ha votato 186 per cento degli aventi diritto). Le elezioni si sono svolte in un clima nel complesso tranquillo. Ma i segni del conflitto vicino sono visibili anche nella capitale. Blocchi di cemento un falò un carro armato sulla destra gli uomini armati, alcuni in divisa altri in borghese, con giubbotti di jeans o di pelle lasciano passare l'automobile che dall'aeroporto trasporta giornalisti e osservatori. I posti di blocco con blindati o carri armati gomme di camion bruciate e blocchi di cemento su tutte le vie d'accesso alla capitale della Georgia i ragazzi in abiti civili con la mitraglietta a tracolla sono l'unico visibile segno dello stato di guerra. Gli incontri ovunque questi ragazzi sul lungofiume intito

zionalisti. Una piccola folla nel quartiere operaio di Isanski. Qui fra le 36 liste presentate sembra prevalere quella «11 ottobre» la data delle elezioni. Ma non sono le liste di partiti o blocchi incerti a suscitare interesse per questo voto. Piuttosto la speranza che con la legittimazione elettorale di Shevardnadze il paese possa finalmente imboccare una via più sicura. La calma dei giorni della vigilia della giornata voto e del dopovoto è il primo importante successo di Shevardnadze. Si è votato dappertutto, ma di come all'ufficio stampa del Consiglio di Stato tranne che in due circoscrizioni dell'Abkhazia (quella dove si è combattuto nei giorni scorsi (Gagra Gudauta) e a sud ovest dove i sostenitori di Gamsakhurdia controllano ancora il territorio. Secondo i giornalisti russi invece il sette per cento della popolazione non è in condizione di votare a causa di queste piccole e crudeli guerre feudali che insanguinano il paese. Sono elezioni che la televisione ha definito storiche, poiché sono le prime della Georgia indipendente. E sono anche uno spartiacque della speranza e della fiducia della gente. «Vot Shevardnadze» dicevano quasi tutti anticipando il risultato, «perché ha l'esperienza e il prestigio necessario per restituire legalità e pacifica al paese». È appunto ciò che aveva promesso l'ex ministro della Perestrojka all'uscita del seggio. «Spero che queste elezioni rappresentino il primo passo verso il potere delle leggi». Ed è ciò che ribadisce ora che ha vinto. «Questi numeri danno la speranza che con la legittimazione elettorale di Shevardnadze il paese possa finalmente imboccare una via più sicura. La calma dei giorni della vigilia della giornata voto e del dopovoto è il primo importante successo di Shevardnadze. Si è votato dappertutto, ma di come all'ufficio stampa del Consiglio di Stato tranne che in due circoscrizioni dell'Abkhazia (quella dove si è combattuto nei giorni scorsi (Gagra Gudauta) e a sud ovest dove i sostenitori di Gamsakhurdia controllano ancora il territorio. Secondo i giornalisti russi invece il sette per cento della popolazione non è in condizione di votare a causa di queste piccole e crudeli guerre feudali che insanguinano il paese. Sono elezioni che la televisione ha definito storiche, poiché sono le prime della Georgia indipendente. E sono anche uno spartiacque della speranza e della fiducia della gente. «Vot Shevardnadze» dicevano quasi tutti anticipando il risultato, «perché ha l'esperienza e il prestigio necessario per restituire legalità e pacifica al paese». È appunto ciò che aveva promesso l'ex ministro della Perestrojka all'uscita del seggio. «Spero che queste elezioni rappresentino il primo passo verso il potere delle leggi». Ed è ciò che ribadisce ora che ha vinto. «Questi numeri danno la speranza che con la legittimazione elettorale di Shevardnadze il paese possa finalmente imboccare una via più sicura.

La terza scommessa su cui Shevardnadze presidente si è impegnato è la più difficile: restituire la pace salvaguardando l'integrità territoriale del paese sconfitti i «banditi» dell'Abkhazia, armati sino ai denti e aiutati dai ceceni che giungono dal Caucaso russo. Le composte forze georgiane hanno subito una cocente sconfitta ad una settimana dalle elezioni. Ma la gente non si arrende. «Perfino le patate, che i kolchosiani portano in città e vendono al minuto, sono un lusso a 50 rubli. I georgiani sono gente mendiciale, estroversa, allegra che ama divertirsi. Ma che senso ha uscire se non puoi ballare, se non puoi mangiare se non puoi ballare, se devi contare gli spiccioli che hai in tasca?». «La gente non si arrende. «Perfino le patate, che i kolchosiani portano in città e vendono al minuto, sono un lusso a 50 rubli. I georgiani sono gente mendiciale, estroversa, allegra che ama divertirsi. Ma che senso ha uscire se non puoi ballare, se non puoi mangiare se non puoi ballare, se devi contare gli spiccioli che hai in tasca?». «La gente non si arrende. «Perfino le patate, che i kolchosiani portano in città e vendono al minuto, sono un lusso a 50 rubli. I georgiani sono gente mendiciale, estroversa, allegra che ama divertirsi. Ma che senso ha uscire se non puoi ballare, se non puoi mangiare se non puoi ballare, se devi contare gli spiccioli che hai in tasca?»

«Noi non siamo aggressivi», affermano i georgiani che abbiamo incontrato davanti ai seggi «viammo da sempre insieme a tutti, russi, abkhazi, ucraini, greci, armeni, azeri. Ma dobbiamo difendere la nostra terra». Il punto di raccolta dei volontari è allo stadio. Si scrivono al ritmo di cinquemila al giorno. E la gente promette di aiutarlo a difenderlo. Guerra o trattativa? Ora Shevardnadze ha ottenuto quel che voleva. Il consenso plebiscitario scosso alle elezioni di domenica ha pienamente legittimato il suo ruolo di leader della repubblica georgiana. «La responsabilità che mi sono assunto ha detto ieri dopo aver appreso l'esito del voto è delle più gravi. Ma abbiamo tenuto elezioni democratiche che hanno dimostrato come il corso varato dal governo nella costruzione di una nuova Georgia democratica sia appoggiato dalla maggioranza della popolazione».



Un vero e proprio plebiscito in Georgia per Eduard Shevardnadze

# «Tratterò finché è possibile altrimenti dovremo combattere»

Shevardnadze vittorioso detta le condizioni. La questione abkhaza potrà essere risolta con la trattativa? «La via politica è prioritaria - dice conversando con alcuni giornalisti occidentali - ma se non sarà possibile percorrerla dovremo prendere iniziative militari». Rinvio l'incontro con Eltsin. Se si ripeteranno altri incidenti considereremo la Russia coinvolta nel conflitto.

DALLA NOSTRA INVIATA

Tbilisi. Quali valutazioni dalle elezioni che si sono appena concluse? Prima di tutto voglio esprimere una gratitudine agli osservatori stranieri membri di diversi Parlamenti di paesi democratici e del Parlamento della Comunità europea. Essi hanno partecipato a queste elezioni con la parola partecipata perché con

la loro presenza hanno costretto la garanzia per lo svolgimento pacifico e democratico di queste elezioni. Io ritengo che queste elezioni siano un evento storico e al quale i georgiani hanno mostrato la loro aspirazione alla democrazia indipendente. La loro nazionalità, la popolazione greca, azera, ebrea, russa e

generalmente non hanno la nostra fiducia. Vi sono due possibilità. La prima è che la nostra fiducia oppure se si ripeteranno incidenti come quello del elicottero (il elicottero su cui viaggiava Shevardnadze è stato costretto ad atterrare sotto i colpi provenienti da velivoli russi) dovremo considerare la Russia come parte nel conflitto. Ma non credo che si arriverà a questo. Qual è la sua posizione sulla questione delle armi dell'ex esercito sovietico in Georgia? Dobbiamo avere con la Russia una discussione seria sulla proprietà di questi impianti. Non si tratta solo delle armi ma di impianti che costano miliardi e che hanno costituito la difesa della Georgia. Una difesa che interessa anche alla Russia.

I diritti umani sono rispettati in Georgia. Ci vuole spiegare l'arresto e i maltrattamenti subiti da Aza Ziklav? Inoltre, molti sostenitori di Gamsakhurdia dicono di subire discriminazioni. È vero? Per quanto riguarda Ziklav è stato arrestato come partecipante all'attentato terroristico contro il vice presidente del Consiglio di Stato Ioseliani nel quale sono morte molte persone. È stato maltrattato, picchiato in carcere. È vero sono state aperte inchieste penali e parlamentari? Sono il primo a voler sapere quando avvengono questi episodi che contrastano con una tendenza generale opposta. I controlli internazionali sono ben accolti.

# Fuga da Kim Il Sung: «La sua Corea è un grande lager»



Seul. Una mappa dei campi di concentramento nella Corea del Nord.

Un Paese ridotto alla fame in cui la popolazione si nutre di depositi governativi di riso e di grano. In Paese in cui decine di migliaia di detenuti politici sono rinchiusi in campi di concentramento dove vengono trattati in maniera disumana. È questa la terribile immagine della Corea del Nord che emerge dal racconto fatto in ai giornalisti da due nordcoreani che lo scorso agosto sono riusciti ad evadere da quello che hanno definito «un campo della morte». Ahn Il-yuk e Kang Chul Ilwan, ambasciatore di 24 anni sono i primi fuggiasci dalla Corea comunista a essere stati in un campo di concentramento. Scappati il

24 agosto attraverso la Cina arrivati a Seul sono stati presi in consegna dai servizi segreti sudcoreani. Questa tra le due Coree è anche storia di «racconti clamorosi» rivelati alla fine agli «uluni» confenzionati dai rispettivi intelligence. È tutta la testimonianza dei due transfughi nordcoreani appare troppo precisa e vissuta da poter essere liquidata come momento di una guerra di propaganda tra le due Coree. «In un vita nei campi di concentramento - ha raccontato uno dei due fuggiaschi - da un campo a Yo-dok cento chilometri a nord est da Pyongyang - va oltre ogni immaginazione. I prigionieri sono trattati come imma-

centramento con tutta la famiglia» parlano anche di «accataggi delle scorte di grano dai depositi di Stato». Le stesse autorità centrali ammettono l'esistenza di «elementi ostili» che si sono infiltrati fra i dirigenti. Ma endosi, consanguineo dalla gente con falsi pretesti, le tessere per il riso. L'olio la farina e la pasta. Gli avvisi bollano questi comportamenti come «manifestazioni di burocrazia feudale». Un «umore» dunque che avrebbe secondo il regime nordcoreano aggredito un corpo sano. Un tumore che sembra però entrato in metastasi, corrodendo il potere dell'immovibile Kim Il Sung.

# lettere

**Napolitano precisa: «Ecco quel che ho detto»**

Caro direttore prima che sabato sera avesse inizio la votazione finale sulla legge delega, io mi sono pronunciato nei seguenti termini come si ricava dal resoconto stenografico: «penso che coloro che abbiano dichiarato di votare contro dovrebbero dar seguito individualmente alla loro dichiarazione». Questa è la mia opinione. Non è esatto dunque quel che oggi (lunedì 12 ndr) «Unità» ha affermato, e cioè che io avrei invitato i gruppi di opposizione «a non disertare il voto finale». L'invito era rivolto a coloro che avevano pronunciato le dichiarazioni di voto. E dal momento che nello stesso articolo viene citato l'on. Magni capogruppo di Rifondazione Comunista, per non aver abbandonato il seggio desidero sottolineare che il suo è stato un atto dovuto di correttezza e di rispetto della serietà dei lavori parlamentari. Cordialmente.  
Giorgio Napolitano

**VideoSicilia continuerà a trasmettere**

Egregio direttore segnalare un fatto. A Trapani il signor direttore di VideoSicilia, Peppino Rizzo, ha vinto la battaglia fino a febbraio prossimo di poter lavorare e dare la parola alla gente. Grazie al Tar di Palermo VideoSicilia che è a punto di rifinimento della città non viene spento. Io personalmente sono felice perché tramite questa emittente tv la gente non chiede più favori nel suo arrangiarsi con espedienti più o meno leciti, ma certezza del diritto del suo diritto e l'impedimento dell'ammnistrazione dello Stato per operare nei vari campi. Chiede servizi come dovuti e non concessi e meno privilegi per quanti sono al potere. E soprattutto meno intralazzi. La prego, caro direttore di dire al ministro delle Poste, Pagani che la città di Trapani non permetterà che VideoSicilia venga spento e non abbiamo bisogno né del «diritto» né di maneggiare che vogliono togliere la parola al popolo.  
Salvatore Grimaldi  
Casa Santa (Trapani)

**Le tesi elettorali di Barbera e l'opinione del prof. Manzella**

Caro direttore sono d'accordo sulla trasparente tesi di fondo di Augusto Barbera sull'«Unità» del 12 ottobre. Solo assegnando una piena libertà di voto ai cittadini sulla persona del sindaco (senza costrizioni perché a tranquillizzare anche la lista di partito o di movimento che lo «sponsonza») e a elezione diretta. Altrimenti, si vota un capoluogo come di consueto. Niente di demagogico né di antimocratico. Ben inteso, questo secondo caso solo la consapevolezza di una scelta di conservazione. Potrei essere d'accordo anche con le tesi elettorali maggioritarie di Barbera e dei referendari (non sono un proporzionalista accanito, come mi interpretano, invece l'Augusto). Solo che preferisco qui ed ora non prendere e il caso di dire partito. La ragione è che con la scelta diretta del sindaco e con il nuovo assetto dei poteri tra sindaco giunta consiglio che non deriverà necessariamente entrambi in una logica dualistica. Il modo di elezione del consiglio per le funzioni che deve svolgere - votare gli atti normativi del sistema generale e soprattutto controllare il governo cittadino - è infatti del tutto indifferente a quello della elezione di sindaco (e giunta).

**«I tagli risparmiano la Difesa. Perché?»**

Egregio direttore concordo per persona equilibrata ed obiettiva al di sopra di ogni ideologia come opinionista vengo a porre dei quesiti in questo momento di grave crisi che scuote il Paese e il governo. La tagli, uomini nati sulla sanità e previdenza smantellando di fatto lo stato sociale in balza in maniera limpida ed inequivocabile un dato di fatto. Tra tutti i ministri su cui si è abbattuta la scure dei tagli fra i pochi a salvarsi è quello della Difesa. Vorrei chiederle anche se sembra una banalità era difficile operare dei tagli in questi ministeri per esempio riducendo le spese sugli armamenti (non i contingenti di giovani alla chiamata di leva oppure ridurre la ferma militare allo stretto possibile). E lo scianco che molti giovani chiamati a tale compito vengono dispensati e poter così continuare la loro attività lavorativa e favorire così anche la ripresa economica della nazione? Io credo che agendo anche in questo senso si sarebbero risparmiati svariate miliardi utilizzabili per lavori e finanziare nuove aziende. Non vorrei - e questo è un atroce dubbio che mi assilla che niente di tutto questo si è stato fatto per il semplice motivo che dei nostri governatori vorrebbero rinviare le gesta poco gloriose di un certo Benito, ma comminando con il purtoppo sia avvenendo con la richiesta di deleghe speciali al Parlamento e la militarizzazione del territorio.  
Renato Pietanesi  
Reggio Calabria

**Gianni Buzzi non opera nella «Buzzi e Cappellaro»**

In relazione all'articolo firmato da un Cristiano pubblicato in data 8 corrente con il titolo «Armi in Croazia con l'aiuto del SISMI» desidero un po' precisare che presso la nostra Ditta non opera e non ha mai operato il signor Silvio Gianni Buzzi. Non vogliamo e non riteniamo che il nostro nome sia utilizzato in modo improprio e che non sia corretto né questo implicare la nostra ditta in un traffico d'armi né sfuggendo al nostro nome che si è creato in oltre 20 anni di onesto lavoro con un giro d'affari colla colla di lavoro in una valle dove il lavoro delle case di spedizione è una di quelle poche realtà di fronte di loro.  
Alessandro Cappellaro  
C. Buzzi & Cappellaro  
Viale Ibla (14) n. 1